

Morto il giovane ferito dopo Triestina-Udinese Fu un agente a colpirlo?

TRIESTE — Stefano Furlan è morto. Dopo vent'anni di coma il ragazzo di vent'anni colpito violentemente al capo al termine della partita di Coppa Italia Triestina-Udinese è spirato nel reparto rianimazione dell'ospedale Maggiore. Chi ha colpito il ragazzo deve ancora essere individuato e chiamato a rispondere davanti alla giustizia.

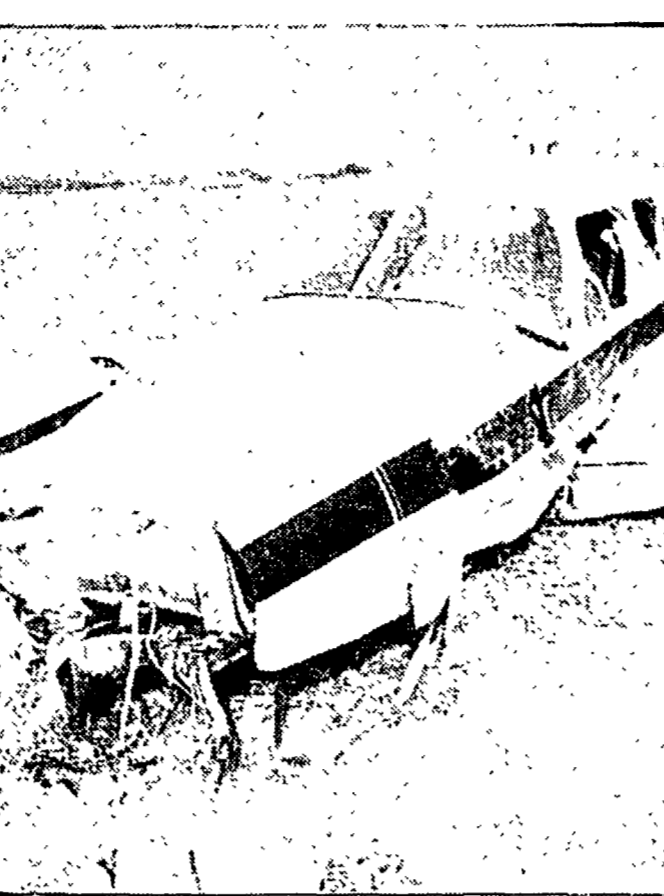
Ricordiamo la vicenda, gravissima per la sua assurdità e per la gratuità di certa violenza. Al termine dell'incontro alcuni giovani diedero vita ad atti di teppismo nei pressi del «Grezario» (lo stadio giuliano). Le testimonianze concordano nel definire gli episodi circoscritti. Tuttavia Stefano Furlan, che non era un «ultra», rimase, sembra, solo malgrado, coinvolto in un tafferuglio fra un gruppo di tifosi della polizia, termine del quale le forze dell'ordine fecero alcuni fermi e perquisizioni. Anche lui fu condotto in questura per accertamenti e, dopo un breve interrogatorio, rilasciato. Il giorno dopo si sentì male e la madre, spaventata dai dolori alla testa accusati dal giovane, lo condusse all'ospedale dove gli fu riscontrata una frattura all'osso temporale con ematoma. Purtroppo era già entrato in coma e, nonostante l'immediato intervento chirurgico e le successive cure dei medici, lo sventurato non ce l'ha fatta. Mercoledì sera infine, dopo 3 settimane, è deceduto, stroncato dal sopraggiungere di un'improvvisa crisi respiratoria.

«Se un caso a Trieste si è accesa una polemica molto aspra. Chi e come, ci si chiede, ha procurato al giovane le ferite così gravi? Alcuni testimoni oculari si sono rivolti al quotidiano locale «Il Piccolo» sostenendo una versione dei fatti a dir poco inquietante. Secondo tale deposizione, il Furlan sarebbe stato violentemente colpito da un agente di polizia che lo avrebbe preso per i capelli sbattendogli addosso il capo contro un muro esterno dello stadio.

Super furto di gioielli a Hong Kong

HONG KONG — Gioielli e preziosi per un valore di oltre 25 miliardi di lire sono stati rubati ad una signora di Hong Kong, le cui generalità non sono state comunicate, da ladri che hanno così messo a segno uno dei «colpi» più remunerativi di cui si sia avuta notizia. La signora aveva impiegato dieci anni a raccogliere la sua collezione e la teneva custodita nella cassaforte del suo stabilimento; non aveva assicurato quanto ora le è stato rubato, ma offre — dice la polizia — una somma pari ad oltre 200 milioni di lire per rientrare in possesso del suo oro. Il furto è stato scoperto quando, l'altro ieri, gli impiegati dello stabilimento sono giunti al lavoro.

Un furto di gioielli più copioso venne compiuto a Cannes, in Francia, nel 1980 quando furono rubati monili per un valore di oltre 27 miliardi di lire.



I rottami dell'aereo precipitato

Un bimotore decolla e cade. Tre feriti Linate chiuso per ore

MILANO — Il Piper 31, un bimotore da turismo, rulla nella nebbia che grava fittissima ad alcune ore sull'aeroporto di Linate. Il velivolo, con tre persone a bordo, è diretto a Dresda. Il radar ASMI della torre di controllo ne segue i movimenti fino alla fase finale del decollo. Poi la traccia si perde. Inutile tentare di contattare via radio l'equipaggio. Tutto tace. Il piccolo aereo pare svanito nel nulla. Invece il Piper «Navajo» non è andato molto lontano. Anzi, non è nemmeno uscito dal perimetro dell'aeroporto. Si è semplicemente «arenato» in uno dei prati che fiancheggiano la pista a una distanza di trecento metri circa. Per alcuni minuti gli «uomini radar» della torre di controllo pensano al peggio: si teme che l'aereo si sia schiantato al suolo poco dopo il decollo. Ma non è così, fortunatamente. L'aereo, immerso nella nebbia fitta, è decollato ma pochi secondi dopo un motore deve essersi «pianato» costringendo il pilota ad effettuare un atterraggio di fortuna. Il velivolo ha toccato il suolo piuttosto bruscamente «arando» il prato circostante per un centinaio di metri e beccheggiando per fermarsi infine fra l'erba dove aveva sbalottato violentemente i tre che si trovavano a bordo. Così, il comandante Francesco Bonvini, il copilota Marco Grignani e il passeggero, Paolo Carbone, commerciante, sono finiti al Policlinico con alcune fratture e molte ammaccature. Le loro condizioni, pur essendo molto serie, non sembrano tuttavia destare eccessive preoccupazioni. Il più grave è Carbone che dopo il ricovero ha perso conoscenza. Avrebbe potuto andare molto, ma molto peggio. Per la nebbia e per l'incidente l'aeroporto di Linate è rimasto chiuso alcune ore.

Giallo a Canicattì: un'autobomba uccide anziana pensionata

CANICATTI (Agrigento) — Ancora un'autobomba in Sicilia: stavolta un ordigno forse collegato allo sportello di una utilitaria, ha difaniato una anziana pensionata, Alfonsa Diana Bonsangue, 62 anni vedova e senza figli. «Un delitto efferato ed incomprensibile», confessano gli investigatori: la donna non aveva alcun contatto, che si sappia, con la mafia, ma un errore di persona appare tuttavia difficile.

È accaduto, ieri, alle 10,30 alla periferia di Canicattì, grosso centro a 31 km da Agrigento: come ogni mattina la signora Bonsangue stava recandosi al mercato per far la spesa. Stava per salire a bordo della sua auto, una «Fiat 127», parcheggiata davanti casa, in via Cimabue, quando una potentissima esplosione l'ha investita. Il corpo, orrendamente maciullato e stato proiettato alcuni metri distante, i vetri dei palazzi più vicini sono andati in frantumi, in scala ridotta la stessa orribile scena che il 29 luglio dell'anno scorso si presentò agli occhi dei primi soccorritori, a Palermo in via Pipitone Federico, quando il bersaglio d'un'autobomba mafiosa telecomandata fu il giudice Chinnici.

L'attentato di Canicattì, nei pressi d'una scuola elementare, poteva provocare un altro massacro. Solo per un caso in quel momento non passava nessuno. Dai primi rilievi, la scoperta che l'ordigno, una forte carica di tritolo, era stato collocato all'interno della macchina, andata quasi completamente distrutta, e collegato alla portiera da un meccanismo di innesco. Una trappola mortale, degna d'un «grande delitto», ma la vittima dell'attentato non ha una «biografia» nei fascicoli di polizia: è un «giallo» forse inestricabile.

Tragico incendio al CTO di Roma

Ascensore-trappola: primario e caposala muoiono asfissati

Il professor Antonio Mosca e suor Luciana Jezzi hanno invano invocato aiuto mentre la cabina bloccata si riempiva di fumo

ROMA — Un primario e una suora del CTO, il più importante centro traumatologico di Roma, sono morti ieri mattina in uno degli ascensori soffocati dalle esalazioni di un incendio divampato nei sotterranei dell'edificio, alla Garbatella. Intrappolati all'improvviso nella cabina sospesa nel vuoto, il professor Antonio Mosca, un anestesista stimato in tutta Italia, e suor Luciana Jezzi, una e-norme, disperatamente invocato aiuto. Le loro grida agghiaccianti sono state udite da tutto il personale dei piani superiori, facendo scattare frenetici soccorsi. Sono stati attenti terribili: una enorme, densa colonna di fumo aveva ormai invaso tutti i reparti, ha scatenato panico tra i ricoverati ed ha impedito per qualche minuto l'operazione di salvataggio. I vigili del fuoco hanno dovuto indossare la maschera antigas, come pure i primi volontari che li hanno affiancati in quell'inferno di fuoco e fulgine.

Ma è stato tutto inutile: spente le fiamme, una volta arrivati sulla soglia dei montacarichi, ai loro occhi si è aperta una scena straziante: i due corpi erano ripiegati sul fondo della cabina, uno accanto all'altro. Nel piccolo locale trasformato ormai in una camera a gas, i primi vapori tossici non avevano permesso nessuna possibilità di scampo.

Le cause della sciagura sono ancora tutte da accertare.



Il vano motori degli ascensori da dove si è propagato l'incendio. Sopra, a fianco al titolo, alcune suore in lacrime



Il vano motori degli ascensori da dove si è propagato l'incendio. Sopra, a fianco al titolo, alcune suore in lacrime

Già si sono sollevati pesanti interrogativi sulla dinamica della tragedia. La versione ufficiale dei tecnici dei vigili del fuoco, per ora, accredita l'ipotesi di un corto circuito nel vano motori di uno degli ascensori. Il direttore (Francesco Spinelli, ex sottosegretario alla Giustizia), della struttura sanitaria, nata anni fa come esperimento pilota nel campo della chirurgia ortopedica, ha parlato di una «triste fatalità». Ma ieri, erano in tanti ad avanzare dubbi e perplessità sulle prime dichiarazioni fornite dai responsabili del CTO. Ci si chiede infatti se le prime scintille che hanno scatenato l'incendio si siano sviluppate proprio in una delle marmite o se piuttosto le fiamme non siano partite da un ammasso di rifiuti e da un deposito di materiale (costituito per lo più dai vassoi del tipo «a gancio», in polistirolo espanso) utilizzato per i pasti dei pazienti. E l'incendio potrebbe anche essere stato causato da una sigaretta accesa gettata in questi contenitori.

Non è ancora mezzogiorno quando il professore Mosca, illustre anestesista, esce dal suo reparto, rianimazione, e si avvia verso l'ascensore. Da 13 anni lavora al CTO ed è giurista e professore di medicina legale. Il professor Mosca si era intrattenuto nel suo ufficio per parlare di problemi di lavoro e che il motore dell'ascensore era stato revisionato un mese fa. Le scintille — ha aggiunto — potrebbero essere scaturite invece dalle

Novità interessanti dal convegno di Genova sulla fertilità

La pillola non dà cancro?

Nostro servizio GENOVA — La pillola fa venire il cancro? È possibile una sterilizzazione che non sia senza ripercussioni su questi interrogativi il 5° seminario internazionale sul controllo della fertilità ha dato ieri alcune risposte chiare attraverso le parole del prof. Luigi De Cecco, attento e sensibile animatore del meeting, dei suoi collaboratori e degli ospiti stranieri.

Il dottore Luigi Capitano, della Clinica ostetrica di Genova, ha affermato che la letteratura scientifica aggiornata sino a venti giorni fa consente di affermare che i timori sono infondati. Tranne in un caso tuttora controverso, l'ultima generazione dei contraccettivi orali svolgerebbe addirittura un ruolo protettivo nei confronti del cancro dell'ovaio e del collo dell'utero (negli Stati Uniti è stato calcolato che l'uso della pillola salverebbe ogni anno 2.000 vite umane).

Nessuna incidenza, né positiva né negativa, avrebbe invece la pillola rispetto ai tumori della mammella. Nonostante alcune riserve sollevate in passato dall'epidemiologo prof. Pike, oggi disponiamo — ha detto Capitano — di dati conclusivi e rassicuranti. Diverso il caso dei tumori del collo dell'utero. Un maggiore rischio sembra reale, ma correlato soprattutto alla modalità dei rapporti sessuali. La raccomandazione rivolta alle donne che usano i contraccettivi orali è di eseguire lo «striscio» almeno una volta all'anno.

La vera novità (ma ha riferito la dottoressa Ursula Lachnit di Berlino) è rappresentata tuttavia dalla nuova pillola che sarà in farmacia a partire da lunedì. Al termine della conferenza del 1972, è stato ottenuto un dosaggio bilanciato di estrogeni e progestinici che riesce a modulare gli ormoni (anche se l'espressione è

forse impropria) e a garantire un rassicurante margine di sicurezza.

Non meno affascinante il capitolo della sterilizzazione incruenta e reversibile. Si tratta naturalmente di una metodica di elezione, riservata ai casi che richiedono lunghi periodi al riparo dalle gravidanze indesiderate o che escludono, per ragioni d'ordine, l'uso di altri metodi anticoncezionali.

Attualmente, secondo quanto ha riferito il prof. John Scarra della North Western University di Chicago, in tutto il mondo sono 110 milioni le coppie che hanno fatto ricorso alla sterilizzazione, soprattutto in Cina, negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in India. La vasectomia è stata superata dalla scuola di Scarra e del suo gruppo grazie a metodiche endoscopiche e incruente, mentre la sterilizzazione temporanea è già una realtà per quanto riguarda le donne. Scarra ha illustrato una metodica (qui è possibile riferirne solo sommariamente) che utilizza delle clip che chiudono le tube e rende possibile il ritorno alla fertilità nell'85% dei casi. Le ricerche più recenti riguardano l'infusione di un composto plastico chiamato silastic e l'applicazione di un piccolo dispositivo che sembra presentare tre vantaggi: non richiede alcun tipo di anestesia, non occlude completamente le tube e garantisce un'efficace prevenzione delle gravidanze.

È una tecnica nuova ma che in Italia è già stata adottata a Firenze, Genova e Palermo. Infine una notizia riferita al meeting sul versante dei contraccettivi per l'uomo: sembra che i cinesi abbiano risolto alcuni problemi e che nella Cina popolare la pillola maschile possa essere disponibile nel giro di pochi anni.

Flavio Michellini

Nessuna incidenza sul tumore alla mammella - Da lunedì in vendita la «trifasica»

Così ci si ama

	1975	1983
Pillola Spirale	4,7	5,7
Diaphragma	0,5	5,1
Preservativo	0,5	0,5
Coito interrotto	14	11
	80	68,8

Il metodo contraccettivo più diffuso in Italia, tra le donne in età compresa tra i 15 e i 45 anni, resta ancora il coito interrotto con una percentuale del 68,8%. Nel '75 questa percentuale era del 80 per cento. La tabella illustra i metodi anticoncezionali usati nel 1975 e nel 1983. Il «coito interrotto», secondo i dati forniti al seminario di Genova, è il più diffuso in assoluto in coppia molto giovani (15-22 anni) o in coppia al di sopra dei 40 anni. Questo metodo, ha rivelato uno studio della Società Italiana di Ostetricia e Ginecologia, viene usato per il 50% nell'Italia meridionale, il 30% nel Centro, il 20% nel Nord.

Reato definire fresco il latte pastorizzato

ROMA — Il latte «pastorizzato» non può essere definito anche «fresco»: il consumatore sarebbe erroneamente indotto a pensare che il prodotto ha le stesse caratteristiche del latte appena munto. Lo ha affermato la Corte di cassazione annullando una sentenza del pretore di Firenze che assolveva il presidente della centrale del latte del capoluogo toscano, Marcello Grazzini, dall'accusa di aver illecitamente messo in vendita confezioni da un litro di latte intero pastorizzato (il «mukki latte») con l'indicazione «latte fresco». Il pretore aveva ritenuto che il fatto non costituisse reato. Di diverso avviso la suprema corte, la cui sesta sezione penale, presieduta da Mario Marusi, ha accolto il ricorso presentato dal procuratore della Repubblica di Firenze annullando il verdetto di primo grado e disponendo un nuovo giudizio dinanzi al pretore di Prato. L'uso dell'aggettivazione «fresco», ha osservato la Corte, è consentito solo per il latte crudo.

«Deve decidere sulla libertà provvisoria»

La difesa di Tortora all'attacco: ultimatum di 10 giorni al giudice

MILANO — Ricuserete i giudici? «Per ora no. La lapidaria replica dell'avv. Alberto Dall'Orta a nome del collegio che difende Enzo Tortora è il gong che segnala l'avvio di un nuovo round con i magistrati di Napoli. Dall'Orta, assieme all'avv. Raffaele Della Valle, risponde con cipiglio autorevole ai cronisti stipati nel suo studio legale di via Quadrone: una conferenza stampa, ieri pomeriggio, per spiegare le ragioni dell'istanza, presentata a mezzogiorno all'ufficio istruttore di Napoli, dall'avv. Antonio Coppola per «mettere in mora» il giudice istruttore. È una mossa inedita nel gioco della contesa processuale carica di rischiosi significati polemici. Forse è la prima volta in Italia che l'art. 55 di procedura civile viene scomodato per essere contestato ad un magistrato: «Ora il giudice» spiegano i legali — ha dieci giorni di tempo per rispondere alla istanza di libertà provvisoria per Tortora presentata il 4 febbraio. Abbiamo sollecitato con un telegramma, il 24 febbraio, ma pare che il magistrato l'abbia deferita perché ogni giorno un nuovo fatto si inserisce nell'istruttoria. Noi chiediamo una decisione. È un atto negativo, diremo agli altri gradi competenti a giudicare. Ma non possiamo tollerare ritardi ingiustificati.

Il giudice, in verità, potrebbe anche motivare perché non può decidere sulla libertà provvisoria.

«Ma se non risponde» precisano i legali — il magistrato si espone personalmente al rischio di dover risarcire i danni materiali e morali derivanti all'imputato». Oltre che sul codice, la nuova richiesta è fondata sull'art. 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. I difensori si mostrano decisi a ricorrere anche alla Corte di Strasburgo: «La difesa non si sente garantita», dice l'avv. Dall'Orta. «Gli atti del processo per noi sono tuttora top secret, non sono ancora tornati al PM per le richieste conclusive, c'è sempre il pentito di turno che porta nuova materia di indagine. Intanto Tortora è in stato d'arresto dal 17 giugno 1983».

La netta impressione però è che la linea dello scontro «a muso duro» con i magistrati non sia pagante per Tortora. Può accadere — è vero — l'immagine di un innocente che si batte con ogni mezzo per divincolarsi dall'infamante accusa (associazione mafiosa). Ma la circostanza non riveste contenuti processuali decisivi. A che serve dunque, da parte dei giudici e dei legali, alimentare equivoci? Come è accaduto per l'arresto domiciliare, negato dal giudice istruttore per la pericolosità del reato. Invece ecco la polemica — pretestuosa appunto — su un Tortora «socialmente pericoloso». Oppure sui motivi per i quali il PM ha

Sempre più critici sul progetto del governo

Giudici e indennità: il «caso» finirà alla Corte Costituzionale?

ROMA — I magistrati sperano che il Parlamento modifichi quel che è il progetto di legge governativo sul problema delle indennità che consentiranno altrettanti attacchi alla loro autonomia e al rapporto tra i poteri. «Non vogliamo lo scontro ma la trattativa» — hanno ripetuto ieri i vertici dell'associazione nazionale magistrati — ed è ormai chiaro che le nostre preoccupazioni non sono di ordine strettamente economico. Ma se il governo o il Parlamento non modificassero il disegno di legge?

I giudici, nelle assemblee dell'altro giorno, hanno già minacciato lo sciopero, un'arma che viene considerata come un tentativo estremo, ma potrebbe aprirsi anche un delicato e complesso conflitto di attribuzioni tra i poteri dello Stato che chiamerebbe in causa il giudizio della Corte Costituzionale. Il perché lo hanno spiegato alla stampa proprio i vertici dell'associazione dei giudici, il neo presidente Criscuolo, il vicepresidente Accattatis, il segretario Ferri. Come si sa il governo (su invito di tutte le forze politiche del Parlamento) ha impugnato la sentenza del Consiglio di Stato (effettivamente discutibile nel merito e nella forma) che estendeva a tutti i giudici indennità e scatti finora goduti solo da alcuni magistrati.

La Cassazione dovrà decidere su questo ricorso del governo alla fine di maggio, ma se nel frattempo il Parlamento vara così com'è il progetto — affermano i magistrati — sarebbe inevitabile che la Suprema Corte solleciti un conflitto di attribuzione e legittimità, prevedendo il disegno di legge governativo (su cui sono concentrate le accuse dei giudici) la inefficacia di tutte le sentenze finora emesse in materia dai giudici amministrativi. Con una legge — affermano — si tenterebbe dunque di cancellare sentenze non gradite. In questo articolo del disegno di legge i magistrati vedono una pericolosa intrusione del potere politico e legislativo nei compiti e nelle prerogative del potere giudiziario.

Ma i giudici, come si sa, sono preoccupati anche per un altro articolo del disegno di legge governativo che — affermano — non sembra garantire l'automaticità dell'adeguamento retributivo. Un fatto che, secondo i giudici, mette in discussione uno dei meccanismi di garanzia dell'impopolarità della magistratura, che si troverebbe invece costretta, di volta in volta, a trattative con il governo per individuare l'entità o i criteri dell'adeguamento. «Non vogliamo essere dei privilegiati — hanno affermato — siamo lavoratori come gli altri che pretendono, nell'inte-

Bruno Miserendino

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Solano	10 17
Verona	4 11
Trieste	7 10
Venezia	6 11
Milano	1 18
Torino	6 13
Cuneo	2 12
Genova	7 13
Bologna	4 13
Firenze	5 14
Napoli	8 16
Ancona	6 9
Perugia	4 6
Pescara	7 10
L'Aquila	8 11
Roma U.	8 12
Roma F.	9 12
Campob.	3 7
Bari	7 15
Napoli	7 12
Potenza	2 6
S.M. Lucia	9 13
Saggio C.	10 15
Messina	10 13
Catania	7 13
Alghero	8 13
Cagliari	7 11

SITUAZIONE — L'area di basse pressioni che nei giorni scorsi ha generato condizioni di cattivo tempo si è praticamente esaurita. Di conseguenza la pressione atmosferica sull'Italia è in graduale aumento. Alle quote superiori si è stabilito un flusso di correnti nord-occidentali moderatamente fredde e instabili. In seno a questo flusso instabile si muovono veloci perturbazioni che attraverseranno la nostra penisola da nord-ovest verso sud-est. Il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità e cominciare dell'arco alba e successivamente delle regioni settentrionali. Nell'Italia meridionale nevosità irregolarmente distribuita alternata a zone di sereno. Temperatura senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori diurni, in leggera diminuzione per quanto riguarda i valori minimi della notte.

SIRIO